

Riformare: Jean-Pierre Buffi

Il progetto di Bercy a Parigi

SILVIA GRON

È vero che per me il progetto non deve tradurre unicamente delle emozioni personali e soggettive dell'architetto. Indirettamente, attraverso l'utilizzazione dello spazio e le pratiche sociali che genera, il progetto produce dei significati che vanno al di là della semplice dimensione estetica. Ho tentato di rispondere a questa esigenza stabilendo un rapporto particolare tra gli spazi pubblici e privati, in maniera da abolire ogni brusca separazione tra l'architettura e la città. Non considero l'edificio come un bell'oggetto, ma come un vero e proprio percorso spaziale: un viaggio, da scoprire poco alla volta, a tappe successive, come nelle sequenze cinematografiche.

J.-P. Buffi, 1994¹

‘Spazio città’ e ‘spazio casa’, due elementi aventi forma autonoma ma che appartengono allo stesso insieme, che interagiscono reciprocamente nel configurare ambienti, atmosfere, che vivono talmente in simbiosi che forse sono solo apparentemente distinguibili, infatti quando si parla di progetto urbano si esplica come effetto quello del ‘desiderare un’architettura costruita’, desiderio che esprime come lo ‘spazio città’ e lo ‘spazio casa’ vivono di un continuo scambio, di informazioni e di esistenza, e di un continuo confronto a scale diverse fra loro inseparabili.

Quando si progetta lo ‘spazio città’: la piazza, la strada, il *water front*, un’area dismessa di grandi dimensioni, tanto da essere considerata un ‘pezzo di città’, occorre relazionarsi a quei ‘riferimenti urbani’ che contraddistinguono il luogo (matrice storica e sociale), e che alimentano la multifunzionalità, componente propria dello spazio pubblico. Ma lo ‘spazio città’ si costruisce anche attraverso lo ‘spazio casa’, non visto come elemento individuale ma collettivo, come parte di un sistema, avente proprie regole di appartenenza, quelle regole che attribuiscono un significato allo spazio nel suo complesso. Nel rapporto ‘città-casa’, il progetto deve valutare quali di quelle regole sono potenzialmente rigide, ovvero strutturanti l’intervento (attraverso esplicite gerarchie), e quali pongono delle alternative, ovvero possono essere intese quali ‘varianti ammissibili’ in modo da garantire delle possibili diversificazioni fra una casa e l’altra garantendo, all’interno della regola stessa, la costruzione di un sistema aperto e in quanto tale trasformabile nel tempo.

L'intervento che si vuole descrivere è la risistemazione del comprensorio di Bercy-Front de Parc – *Aménagement de Bercy* – progetto a scala urbana coordinato da Jean-Pierre Buffi, apparentemente semplice nel disegno, comunicativo e ricco di pensieri e significati, come le risposte attente al porsi in relazione con un sito di matrice storica, scelto perché esprime un modo di agire attento al governare il rapporto fra quantità (nella distribuzione – densità, nelle funzioni – organizzazione) e qualità degli esiti (dalla forma urbana al singolo oggetto architettonico). Un equilibrio quello fra 'quantità' e 'qualità' a volte instabile quando si parla di grandi aree, per il prevalere dell'uno sull'altro – per esempio nel pensare che solo il bell'oggetto architettonico possa configurare un buon spazio urbano – e come 'quantità' e 'qualità', nel disegnare un pezzo di città, possano essere considerate parti fra loro inscindibili.

Quando si parla di *Aménagement de Bercy* si deve pensare al reintegro nel tessuto urbano di un settore da sempre considerato marginale alla città perché sede degli antichi magazzini del vino, un'area compressa fra la Senna e i binari della ferrovia, in prossimità di Gare de Lyon, e considerata dismessa già agli inizi degli settanta e inserita fra gli interventi dello SDAU – *Schéma directeur d'aménagement et d'urbanisme* – del 1977². L'intervento attraverso l'individuazione di una specifica ZAC – *Zone d'aménagement concerté* – si attua attraverso un POS – *Plan d'Occupation des Sols* – e un PAZ – *Plan d'Aménagement de Zone* – prevedendo la realizzazione di un'operazione immobiliare a grande scala con l'obiettivo di valorizzare il sito per la sua storia e il suo patrimonio³ realizzando un nuovo quartiere funzionalmente misto, dove alla residenza e ai servizi residenziali si affiancano altre attività: hotel, cinema, ecc. tutte inserite all'interno di un nuovo parco urbano⁴. La ZAC di Bercy attivata nel febbraio 1988, interessa una superficie di 51 ettari disposta lungo la riva destra della Senna – quai de Bercy – per uno sviluppo di circa 650 metri, all'interno di Paris 12^{ème}, delimitata a nord dal boulevard de Bercy e a sud dal boulevard Poniatowski; l'ente incaricato per lo studio, la gestione e il coordinamento per mettere in atto l'intera operazione è SEMAEST – *Société d'Economie Mixte d'Aménagement de l'Est de Paris* – che concluderà il suo lavoro nel dicembre 2005⁵.

Nel comprensorio di Bercy, delimitato a ovest dal Palazzo del Ministero dell'Economia e delle Finanze, opera di Paul Chemetov, Borja Huidobro, 1989 e dal Palais Omnisports di Paris-Bercy – POPB – progettata da Pierre Parat, Michel Andrault, Aydin Guvan nel 1983 che accoglie sino a 17.000 spettatori per molteplici attività sportive, oggi è composto da:

- Il Parc de Bercy, disposto lungo la Senna per una superficie di 14 ettari, progettato da B. Huet, M. Ferrand, J.-P. Feugas, B. Leroy e dai paesaggisti I. Le Caisne, P. Raguin, 1993-97; come progetto vincitore al concorso⁶ del 1987 il *Jardin de la mémoire* risponde alle richieste del *cahier des charges de l'aménageur*.

Il parco risulta sinteticamente composto da tre settori, i primi due disposti lungo rue P. Belmondo e il quai de Bercy, il primo tratto è la Plaine de Bercy, composta da 9 *parterres* che riprendono i temi del giardino alla francese (il roseto, il labirinto, ecc.) e dove all'interno troviamo la Maison du Jardinage, antico edificio della dogana, conservato per accogliere attività didattiche dedicate a chi vuole avvicinarsi all'arte e al mestiere del giardinaggio; mentre la seconda parte del primo settore è la Grande Prairie dedicata al gioco, al riposo e al passeggio. Segue

poi lungo la rue de l'Ambroisie, il jardin romantique caratterizzato dalla presenza di un canale che disegna un bacino circolare dove su di un'isola permane la Maison du Lac, antico posto di guardia, altro edificio conservato che oggi si utilizza come le Chai de Bercy – edificio nato come spazio per l'imbottigliamento – per accogliere esposizioni temporanee.

- La Cinémathèque française – ex American Center –, opera di F. O. Gehry, 1994; ristrutturata nel 2005 dopo un lungo periodo di dismissione da D. Brard, O. Le Bras, M. Quelen;
- I fabbricati residenziali in 'Fronte al parco', serie di isolati realizzati fra il 1993 e il 1997 per un totale di 1500 appartamenti;
- Quattro scuole: due materne e due asilo nido, poste all'interno del comprensorio residenziale, 1993-2007;
- Il Bercy Village, composto da 40 *boutiques* inserite negli antichi padiglioni del vino, una vera passeggiata commerciale tra rue F. Truffaut e rue des Pirogues de Bercy, intervento di D. Valode, J. Pistre, 1999-2000;
- UGC, Ciné Cité, che accoglie 18 sale cinematografiche, progetto di D. Valode, J. Pistre, A. Cattani, 1998;
- L'Immeuble Lumière (ex Bercy Expo), centro internazionale per il commercio del vino, opera di H. La Fonta, 1994;
- L'Hotel Sofitel, opera di M. Macary del 1997;
- Il Salon Vénitien, il Théâtre du Merveilleux e il Musée des Arts Forains, situati nei tre Pavillons de Bercy⁷ – antichi edifici per la conservazione del vino – fra rue des Pirogues de Bercy e avenue des Terroirs de France, accolgono la collezione di macchine, giostre e *carouselle* di J.-P. Favand;
- La Passerella pedonale Simone de Beauvoir, progettata da D. Feichtinger, 2006 che mette in relazione il parco con il quartiere della Biblioteca di Francia (TGB); la passerella prosegue il tracciato della griglia compositiva del progetto prevista per il parco inserendosi in asse alla grande corte della TGB.

Per la realizzazione dell'intero progetto SEMAEST suddivide l'area in due parti, la prima di nuovo intervento e residenziale, parte ovest, la seconda, parte est⁸, interessata dal recupero dei magazzini del vino e dove si localizzano i 'servizi urbani' con l'idea di affiancare alle nuove residenze attività per il commercio vinicolo e agroalimentare, ma anche culturali quale permanenza identitaria del luogo e in quanto tale da conservare. L'incarico assegnato dalla città di Parigi attraverso SEMAEST a J.-P. Buffi⁹ risale al 1988, e riguarda la parte ovest della ZAC di Bercy, già nei primi studi si pensa ad una forte integrazione fra residenza e parco, come due parti inscindibili e complementari. La realizzazione è compresa fra il 1990 e il 2007 con una prima parte, quella disposta più a ovest, risalente al 1994 e quella retrostante verso place Lachambeaudie del 1997.

Per Bercy la richiesta a J.-P. Buffi è quella di elaborare un piano di recupero urbano redigendo un *master plan* e un regolamento attuativo per il coordinamento degli interventi, in particolare prevedendo:

- di definire la forma urbana indicando la divisione dell'area in lotti d'intervento;
- di redigere un 'quaderno di qualità' contenente le prescrizioni architettoniche da seguire in sede di progettazione architettonica e nell'esecuzione delle opere;

- di individuare i progettisti per i singoli lotti d'intervento in accordo con la città;
- di eseguire un controllo sulla 'coerenza architettonica' in particolare verificando il rispetto delle prescrizioni da parte dei progettisti e delle imprese, ma anche approvando la scelta dei materiali da inserire in opera.

Il mandato esplica con chiarezza la necessità di disegnare un 'pezzo di città' e di coordinare le forze messe in gioco.

È forse la prima volta che a Parigi l'APUR – Atelier Parisien d'Urbanisme – abituato a una pratica di *découpage* delle operazioni [ovvero stabilire le lottizzazioni], senza un disegno urbano d'insieme, ha voluto dare una forma e una figura molto chiare e identificabili. Ha imposto la matrice di base degli isolati, ma ci ha lasciati liberi di intervenire a monte per non trovarci nella situazione di dover semplicemente riempire delle parcelle. Abbiamo potuto pensare la struttura stessa dei lotti, i rapporti tra il quartiere e il parco, le trasparenze, i rapporti tra sistemi trasversali e sistemi paralleli. Abbiamo ripreso certe matrici tipicamente parigine, ma al di fuori del modello dell'isolato haussmanniano. L'interessante è poter sperimentare la ripresa di certi codici urbani complessi, meno limitati del modello dell'isolato chiuso, ma con un linguaggio risolutamente contemporaneo, che può rifarsi sia a Le Corbusier che a Terragni¹⁰.

Il ruolo dell'architetto si fonde con quello dell'urbanista.

Il disegno del *master plan* traccia una 'Riforma'. E il riformare si concretizza individuando una modalità per esprimere l'unità del progetto, che si esplica attraverso alcune regole semplici nell'imporre una coerenza interna, che rende il progetto infrangibile, coerenza innanzitutto culturale nell'accettare le regole come parte di un gioco comune che esprime appartenenza e condivisione. Coerenza anche nell'interpretare il sito, nella forma degli isolati e nei legami con la città e il parco, ma soprattutto nel perseguire un 'linguaggio non come stile' ma come ricerca e volontà di coesione. Il *master plan* considera quale 'struttura primaria' generatrice del progetto tre assi viari esistenti. I primi due assi viari sono: la rue Kessel-rue Dijon che taglia l'area in due parti all'incirca simmetriche, caratterizzata da un lato dalla place Lachambeaudie e dalla chiesa di Notre Dame de la Natività de Bercy, e dall'altro dall'attraversamento del fiume, tramite il ponte Neuve Tolbiac, il secondo asse, trasversale al primo, corrisponde alla rue de Pommard (prolungamento del primo tratto di rue de Bercy) che diventa poi rue G. Lamé, questo delimita l'intervento verso la ferrovia dove si attesta l'ultima frangia di città; mentre è nell'incrocio delle due vie, rue de Pommard-rue G. Lamé e rue de Dijon, che si decide di concentrare l'edificazione rafforzando la parte urbana già esistente.

Il terzo asse, composto da rue P. Belmondo-rue de l'Ambroisie, strada anch'essa trasversale a rue Kessel, risulta importante quale permanenza di un passaggio interno (allea originariamente presente per tratti già nell'antico comprensorio), ma utile, all'interno del *master plan*, nel rafforzargli la funzionalità, perché in grado di definire l'attraversamento interno dal parco/residenza al settore delle botteghe inserite negli antichi padiglioni e al tempo stesso importante perché in grado di delimitare la parte destinata a residenza il Front de Bercy dal Parc de Bercy.

Il progetto di J.-P. Buffi si struttura proponendo una nuova griglia urbana ortogonale, rispetto alla disposizione dell'antico costruito, quale elemento di unità, equamente distribuita lungo tutta l'area, attestandosi sulla 'struttura primaria' dei tre assi

urbani. La maglia distribuita secondo un costante ritmo, si adagia sul suolo identificando percorsi, la conformazione del costruito, assialità o visuali di collegamento fra il parco e l'interno degli isolati. Mentre la griglia geometrica individua per il costruito la forma dei nuovi isolati, i quadranti del parco assimilano al proprio interno anche alcuni antichi tracciati delle vie esistenti dell'antico comprensorio industriale dando come possibilità, a chi percorre il parco, una doppia visuale e pertanto una doppia lettura dello spazio, quello della contemporaneità e quello della storia, quest'ultima rafforzata dalla presenza di qualche reperto – come le tre antiche fabbriche: la Maison du jardinage, la Maison du Lac e il Chai de Bercy – tracce che introducono alla visita e contestualizzano la permanenza dei Pavillons de Bercy, la parte restaurata degli antichi magazzini del vino. È proprio attraverso il parco che J.-P. Buffi riesce ad “abolire ogni brusca separazione tra l'architettura e la città” nella sequenza fra spazi pubblici e privati si costruisce “il percorso spaziale: un viaggio, da scoprire poco alla volta, a tappe successive”, principio che studierà, in successive varianti, anche all'interno degli altri progetti svolti per grandi ambiti urbani, in particolare indagando, sperimentando nuove soluzioni sul rapporto architettura-paesaggio.

Fra i tanti progetti che J.-P. Buffi elabora su comparti discreti di città, desidero ricordare il progetto del quartiere del Prado a Marsiglia (1992) dove la cortina degli edifici in linea si apre per accogliere in successione piccole piazze concatenate poste all'interno degli isolati che conducono il percorso in un nuovo parco urbano, ma anche il concorso per la riconversione dell'area della Fiera di Milano (2004) elaborato con Antonio Citterio, Michel Desvigne, Anna Giorgi, Pierluigi Nicolin, Ermanno Ranzani e Italo Rota che vede la realizzazione “di un parco che nelle sue trame accoglie edifici e opere d'arte secondo una relazione reciprocamente vantaggiosa”¹¹.

Sei regole di 'unità' e 'diversità', disegnano il progetto di Bercy - Front de Parc

Questo progetto nasce dalla volontà di superare la nozione haussmaniana dell'isolato chiuso, riduttrice rispetto alle pratiche della città moderna che, disgregando l'isolato, mette in relazione il pubblico e il privato, il retro del quartiere e le corti interne, un tempo rinchiuso, con il parco¹².

Le prime osservazioni di merito occorre farle sul sistema compositivo degli isolati formanti il Front Bercy, e su come si articolano le singole parti che li costituiscono. I riferimenti storici che J.-P. Buffi utilizza per sviluppare il progetto sono il Jardin des Tuilleries e il Champ de Mars. Nel primo caso si evidenziano quegli elementi che possono garantire una continuità all'interno del disegno urbano: per una strada come rue de Rivoli che si dispone lungo il Jardin des Tuilleries, i portici, le cornici e i balconi si susseguono ritmicamente nel sottolineare gli allineamenti orizzontali disegnando unitariamente il fronte urbano. Nella doppia serie di edifici che si affacciano su Champ de Mars è importante evidenziare la presenza di prospettive verso il parco dovute al fronte discontinuo per interruzioni o *skyline* che rendono permeabili i fronti.

Gli isolati di Bercy si aprono per privilegiare il rapporto con il parco ma al tempo stesso è nella loro successione e composizione che si cerca di determinare elementi di unità senza mai proporre rigidezze difficilmente applicabili.

Assunto il principio compositivo lo si interpreta nelle possibili varianti.

Il principio compositivo si avvale di quattro elementi: gli edifici divisorii, gli edifici di retro, i padiglioni e i balconi continui. Si parte dalla disposizione degli edifici divisorii disposti trasversalmente alle rue de Pommard-rue P. Belmondo e Rue G. Lamé-rue de l'Ambroisie nel disegnare i profili delle nuove strade parallele a rue de Dijon, sono gli elementi strutturanti il progetto tipologico, infatti, con la loro ripetizione, costruiscono il ritmo urbano. Il breve fronte rivolto verso il parco degli edifici divisorii è composto da una parte opaca – spigolo rivolto verso l'interno dell'isolato – e una parte trasparente che disegna la testata della parete verso via. Gli edifici di retro definiscono nella loro estensione il fronte su strada, rue de Pommard-rue G. Lamé e collegano fra loro gli edifici divisorii.

Lungo il Front de Parc si dispongono poi i Padiglioni, lungo la rue P. Belmondo-rue de l'Ambroisie, sono considerati oggetti liberi nella loro forma, disposti su di un zoccolo si affacciano verso il parco; i padiglioni si distanziano fra loro lasciando varchi liberi, aprendo così l'isolato e costruendo una relazione visiva e di percorso fra le corti e il parco. I diversi padiglioni si collegano agli edifici divisorii con un sistema di balconi continui, la ripetizione dell'allineamento orizzontale disegna la continuità del fronte verso il parco chiudendo la forma dell'isolato.

È sui balconi continui che il riferimento adottato da parte di J.-P. Buffi è esplicito: la casa Rustici a Milano di Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri (1933-35).

Al disegno urbano si affiancano 'le regole' che definiscono la coerenza del progetto, queste risultano sei, composte da un principio generale, da tre elementi unificanti e da due elementi di variante:

- principio generale: dare unità;
- primo elemento unificante: la formazione dei balconi a ballatoio, quale legame fra i singoli padiglioni, utilizzando tutti la stessa ringhiera in alluminio laccata nera e disegnata da J.-P. Buffi;
- secondo elemento unificante: utilizzare lo stesso rivestimento di facciata, la pietra bianca verso il parco, la pietra grigia lungo le vie trasversali;
- terzo elemento unificante: stabilire il massimo delle relazioni tra le case e il parco attraverso delle visuali che tagliano l'edificato e che attraversano i giardini interni per arrivare al parco;
- primo elemento di variante: rendere i tetti abitabili disponendovi vere e proprie ville aventi proprie caratteristiche per forma e materiali utilizzati;
- secondo elemento di variante: permettere la realizzazione di duplex senza interrompere la successione dei balconi e logge a tutti i piani.

Il comprensorio residenziale 'fronte parco' progettati secondo le indicazioni e la sorveglianza di J.-P. Buffi, si realizza in due fasi: una prima parte fra il 1990 e il 1994, la seconda fra il 1995 e il 2007. La residenza è formata da 16 lotti d'intervento cui se ne aggiungono 4 riguardanti le scuole, prevedendo la realizzazione di otto unità, 7 isolati (2 compresi fra rue P. Belmondo e rue de Pommard, altri 2 isolati fra rue de l'Ambroisie e rue G. Lamé e ancora altri 3 fra rue G. Lamé e rue Baron le Roy) e una stecca composta da 3 edifici disposti lungo rue Baron le Roy; gli edifici del fronte parco risultano composti da 9 piani fuori terra (e due/tre interrati).

La prima serie di interventi conta 9 lotti che definiscono in tutta sua estensione la rue P. Belmondo-rue de l'Ambroisie e vengono progettati dagli architetti:

1. F. Hammoutène, 1994 – edifici rue de Pommard 45-47, rue P. Belmondo 46, rue J. Renoir;
2. P. Chaix, J.-P. Morel, 1993 – edifici rue de Pommard 37-43, rue P. Belmondo 40;
3. F. Montes, 1994 – edifici rue P. Belmondo 24-32;
4. Y. Lyon, 1994 – edifici rue G. Gershwïn 4-6, 5-7, rue P. Belmondo 8-20, rue de Pommard 11-19;
5. C. de Portzamparc¹³, 1994 – edifici rue d'Ambroisie 25-27, rue G. Lamé 43;
6. H. Ciriani, 1994 – edifici rue d'Ambroisie 17-19, rue G. Lamé;
7. F. Montes, 1993 – scuola di rue de Pommard 33;
8. J. Lamude, P. Chombart de Lauwe, 1992 – edifici rue de Dijon 2, rue G. Lamé 50;
9. P. L. Falci, 1990 – scuola di place Lachambeaudie 2.

La seconda parte di residenze è realizzata fra il 1995 e il 2007 a opera di:

1. B. Dufornet, A. Rihm, 2007 – scuola Gerty Archimède, rue G. Archimède, rue Baron le Roy 13;
2. J.-P. Buffi, 2004 – edifici rue de l'Ambroisie 1, rue G. Lamé 19;
3. J.-P. Buffi, 1998 – scuola rue G. Lamé angolo rue F. Truffaut;
4. J.-P. Viguier, 1997 – edifici rue F. Truffaut 61, rue Baron le Roy 16, rue de l'Aubrac 24;
5. J. Audren, R. Schlumberger, 1997 – edifici rue F. Truffaut 54, place G. Lamé;
6. E. Colboc, H. Dubois, 1997 – edifici rue Baron le Roy 42, rue des Pirogues de Bercy 59-61, rue G. Lamé 2;
7. O. Aréme, C. Edeikins¹⁴, 1997 – edifici rue Baron le Roy 32, rue F. Truffaut 62;
8. O. Le Boursicot, P. Loth, G. Testas, Y. Robert, 1997 – edifici rue F. Truffaut 51, rue de l'Aubrac 14-16;
9. D. Carnet, M. Possompes, 1997 – edifici rue Baron le Roy 39-43;
10. J. Y. Barrier, 1997, edifici rue Baron le Roy 27-35;
11. O. Aréme, C. Edeikins, 1997 – edifici rue Baron le Roy 13-17;
12. P. Barthélemy, S. Grino, 1995 – edifici place Lachambeaudie 6, rue Baron le Roy 3-9.

In totale i 21 lotti su descritti e fra loro distinti per professionista e impresa realizzano l'intero comprensorio diretto da J.-P. Buffi. "È la prima volta in effetti che in una ZAC parigina il pensiero urbano e il pensiero architettonico procedono di pari passo, che l'architetto sovrintende all'insieme del processo assicurando la continuità tra la forma urbana, l'organizzazione e la scrittura dello spazio architettonico"¹⁵.

J.-P. Buffi racconta sempre volentieri l'esperienza di Bercy e il suo rapporto con le diverse équipes di progettisti.

Gli architetti hanno reagito benissimo a questo tipo di rapporto. Naturalmente la scelta degli architetti era importante, perché doveva esistere un rapporto culturale tra gli architetti. La Ville de Paris ha accettato che gli architetti fossero culturalmente coerenti fra loro. C'è stata quindi una precisa organizzazione di un pezzetto di città, con tutta la sua complessità di immagine architettonica, prima di scegliere i finanziatori. Loro hanno risposto conoscendo e accettando le regole. Sono regole molto più raffinate di quanto propone abitualmente un regolamento edilizio o un piano urbanistico: per questa ragione penso che gli architetti abbiano avuto in realtà molta più libertà, perché si tratta di una libertà controllata, nella coscienza di effettuare un lavoro comune, e quindi per la città nel suo complesso. Il linguaggio architettonico non è più un problema di stile, bensì quello di una ricerca di coerenza, in un lavoro effettivamente comune. Perché si fa la città insieme, e non pezzo per pezzo¹⁶.

Parole chiave

Coerenza, qualità urbana, regole e varianti.

Note

¹ *Frammenti di una conversazione italiana. Colloquio tra Valerio Adami e Jean-Pierre Buffi*, in E. CHAPEL, *Jean-Pierre Buffi, project et réalisations*, Le Moniteur, Paris 1994, p. 9.

² Lo SDAU del 1977 avvia contestualmente gli interventi per le aree di: Villette e Opéra Bastille per esempio.

³ “Mis à part les problèmes constitués essentiellement par l’enclavement du quartier (entre la Seine et les voies de chemin de fer), il offrait aussi des particularités dues à son histoire: d’abord paysage rural (qui couvrait la Plaine de Conflans au Moyen Age); puis lieu d’implantation d’hôtels particuliers avec leurs jardins (dès le XVIII^{ème} siècle), implantés le long de la Rue de Bercy; ensuite site industriel qui accueille des entrepôts de bois, développés d’abord le long de la Seine et ensuite progressivement aussi à l’intérieur du quartier; enfin lieu qui reçoit des entrepôts de vin, arrivés à partir du XVIII^{ème} siècle, qui se sont maintenus jusqu’à nos jours. Bercy a donc une forme très spécifique, qui est l’expression de ses différentes périodes historiques d’évolution dont les traces se sont superposées sans avoir jamais été complètement effacées. Il s’agissait donc de garder la mémoire et le caractère de ce tissu aussi particulier, même s’il aurait fallu concevoir de nouvelles écritures architecturale et urbaine [...]. La ZAC Bercy fait partie d’une série de ZAC engagées à la même époque sur le secteur: Paris Rive Gauche (de l’autre côté de la Seine), Lyon-Bercy, Corbeil-Lachambeaudie (située en grande partie sur d’anciens sites ferroviaires) et Bercy même située sur les anciens entrepôts vitivini-coles appartenant en totalité à la Ville de Paris (39 hectares). Remarquablement placé par rapport au centre ville (le pont de Bercy ne se trouve qu’à trois kilomètres de Notre-Dame), le site garde les traces de deux siècles de travail autour du vin. Il est marqué par une trame perpendiculaire à la Seine et plus particulièrement au tracé ancien de la berge. Une végétation très riche et les architectures typiques des entrepôts font de ce site un lieu au paysage particulier. Les chais constituent l’essentiel du bâti: deux ensembles de bâtiments extérieurs au périmètre retenu pour le futur parc de Bercy, ont été inscrits à l’inventaire supplémentaire des monuments historiques (41 chais et les magasins Lheureux, situés perpendiculairement à la rue Neuve de la Garonne). D’autres bâti-pavillons relèvent d’une typologie particulière de maisonnettes ayant pignon sur rue”, in P. INGALLINA, *Projet urbain et Paysage. Le projet Bercy et les jardins partagés à Paris ou comment conjuguer attractivité et citoyenneté*, documento pdf in www.univ.paris12.fr alla p. 7.

⁴ Il programma prevede la realizzazione di: 1.500 appartamenti (76% convenzionato), 3 hotel e un residence, una multisala cinematografica, 132.000 metri quadri per uffici, 92.000 metri quadri per attività commerciali, parcheggio da 3.000 posti auto, un parco da 14,1 ettari, 2 scuole materne da 6 classi e 2 asili nido, un centro d’incontro, una scuola per panettieri, la Maison de cinéma (ex American center), un commissariato di polizia, una sala parrocchiale, un parcheggio pubblico per 300 auto e 80 bus, una stazione della metropolitana.

⁵ La Missione di SEMAEST prevede in particolare: “Démarche et approche particulières de la SEMAEST sur l’opération:

- Approche patrimoniale forte tant dans les formes urbaines et paysagères adoptées (préservation de bâtiments et d’arbres) que dans la programmation (réinstallation de l’activité viticole sur site).
- Architecture et urbanisme: suivi et maîtrise des permis de construire par l’aménageur et l’architecte coordinateur de la ZAC garantissant l’homogénéité et la cohérence du ‘front de parc’.
- Programme: Coopération poussée de la SEMAEST avec les opérateurs retenus pour développer les programmes économiques (précurseur des actuels partenariats publics/privés): ZEUS et Bercy Village. Montages complexes.
- Gestion de l’activité des négociants en vin durant 6 ans, analyse de leurs besoins pour une

modernisation de l'activité et un maintien sur place", in www.semaest.fr alla voce *Aménagement ZAC Bercy*.

⁶ I partecipanti al concorso del Parc de Bercy risultarono 106.

⁷ Cfr. www.pavillons-de-bercy.com.

⁸ Coordinamento della parte est è a cura di M. Macary, 1994-2000.

⁹ J.-P. Buffi – capogruppo – con M. Buffi, F. Millet, F. Bret, T. Eberhard, mentre il coordinamento degli spazi pubblici OGI.

¹⁰ P.A. CROSET, *La necessità della regola: conversazione con Jean-Pierre Buffi e Italo Rota*, in "Casabella", n. 570 (1990), p. 22.

¹¹ "Domus", n. 873 (2004), allegato p. 50. Il Concorso promosso da SNCF per il quartiere del Prado interessa una superficie di 75.000 metri quadrati, mentre quello della Fiera di Milano è pari a 295.000 metri quadrati con 12 ettari previsti a parco. Cfr. il sito www.buffi-associes.com per i progetti: Hafen City, Hambourg 1999; Siemens, Munich 2001; Fiera, Milano 2004; Spina 3, Torino 2001-05; e per il quartiere del Prado a Marsiglia E. CHAPEL, *Jean-Pierre Buffi* cit., 1994, pp. 136-137.

¹² E. CHAPEL, *Jean-Pierre Buffi* cit. 1994, p. 112.

¹³ C. de Portzamparc è vincitore del premio Pritzker 1994 per la realizzazione della Cité de la musique alla Villette, 1990-95.

¹⁴ *Atelier 234* composto da O. Aréme, P. Bolze, C. Edeikins, J. Mas, S. Rodriguez-Pagés, F. Roux fondano nel 2000 *Faubourg 234* quale *Bureau d'urbanisme et de paysage* diretto da A. Devillers.

¹⁵ E. CHAPEL, *Jean-Pierre Buffi* cit. 1994, p. 112.

¹⁶ P.A. CROSET, *La necessità della regola* cit., 1990, p. 22; all'interno della stessa intervista Italo Rota confronta il metodo applicato a Bercy da J.-P. Buffi con quello dell'IBA diretto da R. Piano e dice: "Uno degli aspetti interessanti dell'esperienza di Bercy è il fatto di proporre regole molto dettagliate agli architetti chiamati a realizzare i singoli edifici. E di fatto che gli architetti si prestassero a questo gioco così volentieri è stato un po' una scoperta. [...] E quindi esattamente l'inverso della IBA di Berlino, dove ogni architetto si è sbizzarrito nell'affermazione della propria individualità, il tutto diventando una specie di collezione di firme".

Bibliografia generale autore

J.-P. LE DANTEC, *Jean-Pierre Buffi réalisations et projets 1999-2007*, Lavoisier, Paris 2007.

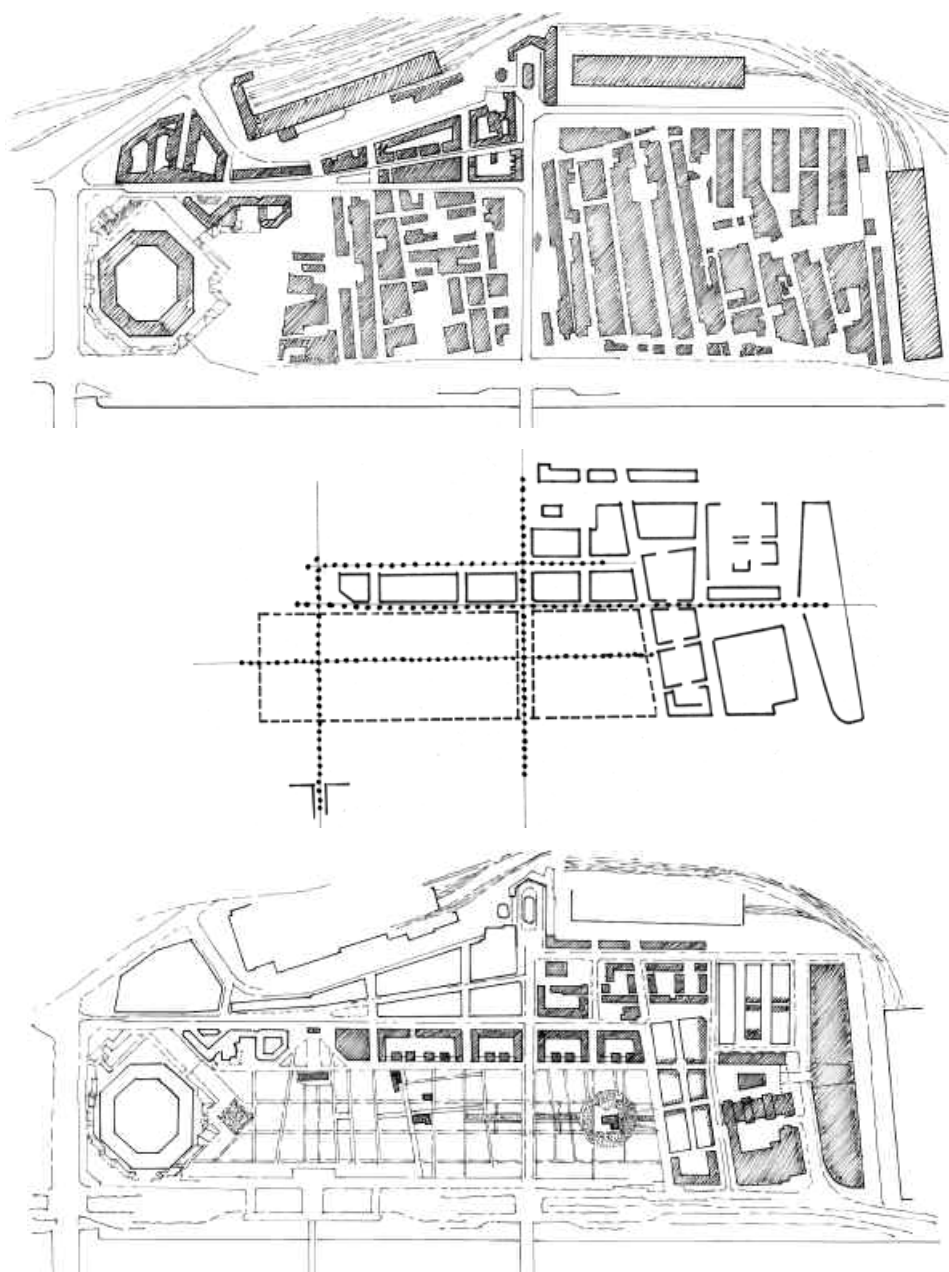
E. CHAPEL, *Jean-Pierre Buffi, project et réalisations*, Le Moniteur, Paris 1994.

www.buffi-associes.com

Bibliografia opera

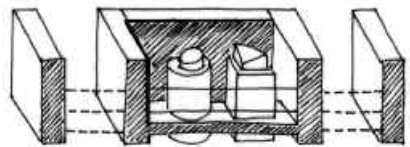
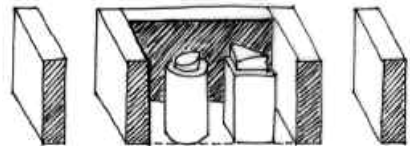
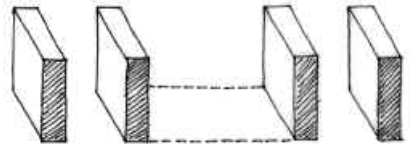
E. MAPELLI, *Jean Pierre Buffi: la costruzione del paesaggio urbano*, in "Industria delle costruzioni", n. 372 (2003), pp. 78-95.

S. MILESI, *Progetti per Parigi di Jean Pierre Buffi*, in "Casabella", n. 570 (1990), pp. 4-22.



Master plan di Bercy a Parigi.

Dal confronto dello stato preesistente (in alto) e la trasformazione compiuta fra il 1988 e il 2007 coordinata da J.-P. Buffi (in basso) per l'area di Bercy, emerge la struttura primaria dell'intervento (schema in centro), costruita sui grandi attraversamenti urbani e sulla modularità che scandisce le parti del parco e la successione degli isolati nella loro disposizione. In particolare il recupero degli antichi padiglioni del vino si integra al nuovo costruito attraverso nuovi percorsi e nuove funzioni.



Il Front de Bercy a Parigi.

L'isolato e le parti che lo compongono appartengono a quelle 'regole di coerenza' imposte dal *master plan* di J.-P. Buffi, nel loro assemblaggio e nel significato attribuito alle parti. Gli edifici divisori, gli edifici del retro, i padiglioni e i balconi continui nel loro disporsi costruiscono un brano di città integrato al parco e al suo affaccio verso il fiume. Le trasparenze, i tagli di visuale che attraversano l'isolato permettono permeabilità fra interno ed esterno, fra pubblico e privato nel rapporto spaziale con la strada, le corti e il parco.



Il Front de Bercy a Parigi.

‘Le varianti’ ammesse dalle disposizioni contenute nel ‘quaderno di qualità’ allegato al *master plan* (nell’utilizzo dei materiali e nel disegno dei manufatti) differenziano fra loro i diversi affacci dei singoli isolati. Lungo il Fronte emergono come elementi autonomi, ‘le ville sul tetto’, disegnate da J.-P. Buffi utilizzando solidi astratti: la piramide o il cilindro e che diventano poi parte del costruito caratterizzandolo.

